

«Maternità, Gravedona ha i numeri»

Gravedona. Il sindacalista Giuseppe Landi (Cisl): «La chiusura del reparto sarebbe un pericoloso passo indietro»
Il rischio occupazionale: «L'ospedale Moriggia Pelascini oggi è la prima azienda della zona altolariana»

GRAVEDONA
GIANPIERO RIVA

C'è stato un chiarimento fra Governo e Regione e il presidente di Regione Lombardia, **Roberto Maroni**, a margine della firma del Protocollo tra Regione e Anas per la valorizzazione della Statale 38 nell'area del Parco dello Stelvio ha sottolineato che ci sono margini per garantire un futuro ai reparti di maternità sia di Gravedona, sia di Chiavenna.

Problema sicurezza

La chiusura dei punti nascita sotto i 500 parti annui, come si sa, non risponde a una finalità di risparmio, ma essenzialmente di sicurezza: quella soglia, secondo gli esperti, fa da spartiacque fra un parto condotto con tutte le garanzie possibili per mamma e bambino e un altro per il quale, a causa di una minor dimestichezza del personale con una vasta gamma di casi, potrebbero sorgere dei problemi.

La Regione, a tal proposito, avrebbe già stanziato 500 milioni di euro nei prossimi tre anni che possono essere utilizzati - ha ribadito Maroni - anche per mettere in piena sicurezza i punti nascita.

Le comunità di Alto Lario e Valchiavenna, tuttavia, rimangono in dubbio e in fermento. «Io mi occupo del territorio comasco e parlo ovviamente per Gravedona - interviene **Giuseppe Landi**, sindacalista della Cisl di Como che si occupa del

settore sanitario - Sarebbe davvero grave se dovesse chiudere la maternità del Moriggia Pelascini, a cui afferiscono partorienti di un vasto territorio, fino a Valsolda e alla Val Cavargna. Quella presunta mancanza di sicurezza che lo Stato attribuisce ai reparti dove nascono meno di 500 bambini all'anno, insomma, si trasformerebbe in enorme disagio e in rischio ben superiore per una partoriente della Cavargna costretta a recarsi a Como o a Chiavenna quando il tempo stringe».

«Occorre riconoscere, inol-

«Negli anni sono stati compiuti grandi investimenti Compreso il punto nascita»

tre, gli investimenti compiuti dalla proprietà negli anni per potenziare la struttura ospedaliera dotandola di parecchie nuove specialità, tra cui la pediatria, che completa a rende più sicuro anche il reparto di maternità - aggiunge Landi - La soppressione di quest'ultimo rappresenterebbe dunque un pericoloso passo indietro».

Non da ultimo, Landi rimarca anche l'aspetto occupazionale. Da quando la ferriera di Dongo ha subito una sensibile e preoccupante involuzione, l'ospede-

dale di Gravedona è divenuto infatti la prima azienda del territorio: «La soppressione di un reparto potrebbe avere ripercussioni negative anche per l'occupazione - sottolinea il sindacalista comasco - Stiamo parlando, nel complesso, di un presidio ospedaliero al servizio di un territorio montano disagiato e quello di maternità è uno dei reparti basilari».

Fiore all'occhiello

Risale al 14 febbraio 1900 l'inizio dell'assistenza delle Suore Adoratrici a malati e anziani a Gravedona. Con la donazione di Moriggia Pelascini di un ambiente più ampio e confortevole, nel 1928 nacque la struttura intitolata alla benefattrice; nel 1974, con l'accreditamento della Regione, ecco riconosciuto l'ospedale generale di zona, gestito ancora dalle suore fino al 1999, quando nella proprietà è subentrato il gruppo romano Italciniche, nella persona dell'imprenditore **Mario Garofalo**.

Neurochirurgia, cardiologia con emodinamica e terapia intensiva sono solo alcune delle nuove specialità che sono state attivate nel nuovo millennio, fino al nuovissimo complesso riservato alla riabilitazione, con particolare attenzione al Parkinson e alle gravi cerebrolesioni non stabilizzate, che di recente è entrato a far parte di una ristretta rete di eccellenze in ambito nazionale.



L'ingresso dell'ospedale Moriggia Pelascini di Gravedona: il punto nascita è a rischio FOTOSERVIZIO SELVA



Al lavoro nel reparto di ostetricia e ginecologia di Gravedona



Il sindacalista Giuseppe Landi

A Chiavenna duecento in piazza con i sindaci

CHIAVENNA

L'hashtag era chiaro e forte: #vogliamoascerechiavenna.

Sul web si è diffuso in fretta. Ieri mattina a Chiavenna si è svolta la manifestazione a sostegno del punto nascita e dell'ospedale. Davanti alla scuola Bertacchi c'erano amministratori in fascia tricolore, volontari della protezione civile e lavoratori dell'ospedale e cittadini comuni, e bambini. Una trentina erano nei passeggini, senza dimenticare quelli sulle spalle dei

genitori e i fratelli più grandi a spasso per la piazza con i palloncini in mano.

Erano presenti circa 200 persone in rappresentanza delle 5202 che hanno firmato la petizione spedita alla Regione.

«Il punto nascita di Chiavenna non può essere in discussione e la Regione lo ha ribadito, impegnandosi a mantenerli tutti - ha spiegato il sindaco **Luca Della Bitta** - Stiamo parlando di qualcosa di indispensabile, del punto nascita e del nostro ospedale. Abbiamo voluto dare un mes-

saggio chiaro e forte: voglio nascere a Chiavenna. I cittadini di tutta Italia almeno questo possono averlo: nascere vicino a casa. Noi non accettiamo mediazioni, non consentiamo che si facciano passi indietro».

Della Bitta ha sottolineato che si tratta di una mobilitazione senza appartenenze politiche. Se è vero che il ministro **Beatrice Lorenzin**, ex Pdl e Nuovo centrodestra, fa parte di un governo a guida Pd, è altrettanto noto come la sanità lombarda sia reduce da vent'anni di cen-



Sindaci in fascia tricolore a difesa del punto nascita FOTOLISIGNOLI

trodestra. «È un tema che non va difeso solo dagli amministratori, quindi abbiamo chiesto il supporto ai cittadini. Non abbiamo colore politico e non vogliamo avere divisioni: la volontà è mettere insieme tutti».

In piazza c'erano anche i rappresentanti della minoranza in Comunità montana e nel consiglio comunale di Chiavenna, ma anche i sindacati. «Chiediamo due cose: il punto nascita non si tocca e deve continuare a operare - ha aggiunto il primo cittadino - Devono esserci anche le migliori condizioni di sicurezza. Vogliamo un reparto che rappresenti la miglior offerta sanitaria possibile».